

## **DE FATO: LA TRADIZIONE DEL TESTO**

Per mettere il lettore al corrente di quale sia la situazione editoriale del *De fato*, è stato predisposto il seguente riepilogo che tiene conto dei principali interventi e suggerimenti della critica testuale moderna; per chiarire alcuni punti si è proceduto anche alla verifica diretta sui principali manoscritti parigini e leidensi. Il quadro complessivo che ne esce non ha obiettivi di esaustività, ma si presenta comunque come punto di riferimento controllato.

4 manoscritti sono concordemente attribuiti (Chatelain; Schwenke 1890; Plasberg; Clark) agli ultimi secoli del I millennio d.C.:

- A [Leid. Voss. Lat. Fol. 84], IX saec.;
- B [Leid. Voss. Lat. Fol. 86], IX saec.;
- F [Flor. Marc. 257], X saec.;
- V [Vind. Lat. 189], IX saec.;

da aggiungere:

- H (= R Giomini) [Vat. Regin. lat. 1762]  
che contiene solo *excerpta*: IX saec. (Narducci, Schwenke 1889; Bischoff; Giomini) / X saec. (Schwenke 1890; Wuilleumier) / XI saec. (Bayer);
- M [Monac. 528], XI saec.;
- Par [Parisinus lat. 17812], XII saec.

In ABF sono contenuti i seguenti testi: *Nat., Div., Tim., Fat., Top., Par., Luc., Leg.*

In VM mancano *Top.*

In Par sono contenuti: *Luc., Nat., Fat., Epistulae.*

Da non trascurare anche:

- H (Plasberg / Ax / Giomini = C Clark) [Heinsianus, Leid. Lat. 118], XI saec.;
- P [Vat. Pal. 1519], XI saec. (fere omnes) / IX (Chatelain);  
non contengono il *De fato*, ma sono utili alla ricostruzione stemmatica (non ne tiene conto Bayer).

Precisazioni:

1) A e B sono vicini, provengono dalla Gallia. B risulterebbe leggermente più recente (Yon pensa al X saec.). Sono stati a lungo nella stessa biblioteca; vi sono scritture simili di diversi copisti in ognuno (carolina minuscola) e diverse mani di correttori sono intervenute in modo incrociato, fino a eliminare moltissime omissioni. L'interferenza ha comportato significative conseguenze.

Un esempio: poiché entrambi i codd. presentano due identiche lacune a *Top.* 1-3 e a *Top.* 28-72; e poiché in B risultavano quattro fogli extra inseriti a colmarle, tali fogli sono stati trasferiti da B ad A nel 1890 dal prefetto della Bibl. Leidense, W.G. Pluygers, e lì tuttora stanno.

Per ciò che interessa il *De fato*, questo lo status attuale di A : 71<sup>r</sup>-75<sup>v</sup> *Fat.* 1-46 (→ *declinantibus petere*); 76<sup>r</sup> vacuum; 76<sup>v</sup> vacuum super. parte, infer. *Top.* 1-3 (→ *tum etiam suavitatem*) [= inserimento Pluygers] ; 77<sup>r</sup> *Fat.* (46 *praesidium* → – 48 → *naturaliter*) + *Top.* 4 (*non potui igitur tibi* →) ....

Al posto del foglio (76) mancante in A, è stato inserito un foglio extra di B, nel quale il testo di *Top.* 1-3, occupando lo spazio di mezzo foglio, costituirebbe la parte inferiore di 76<sup>v</sup>. A favore, la perfetta coincidenza del testo mancante (*Top.* 1-3) – compresa la scrittura – con quanto contenuto nel mezzo foglio traslato da B. A sfavore, il fatto che, dopo 76<sup>v</sup>, 77<sup>r</sup> riprende da *Fat.* 46 esattamente dal punto abbandonato in 75<sup>v</sup>.

Molti dubbi su tutta l'operazione, da Clark a Giomini: resta il fatto che la contaminazione tra i due codici è innegabile.

Rimane una domanda: perché il vacuum 76 se non c'è interruzione di testo tra le due parti del *De fato*, e cioè tra 75<sup>v</sup> e 77<sup>r</sup>?

2) In B la disposizione delle opere non è del tutto lineare, come invece lo è in A. Presumibile interpolazione dei fogli. In particolare si osservi: *Div.* I 1–II 127 (→ *quam directo*), **Fat.** 41 (*vae causae* →) – 48 (→ *naturaliter*), *Top.* 4–28, 72–100, *Parad.* 1–37; *Luc.* 2–13; *Parad.* 37–52, *Luc.* 1–2, 13–148, *Leg.* I 1–21, **Fat.** 5 (*quorum in* →) – 41 (→ *ut cum*), *Leg.* II 4–13, *Leg.* I 21 – II 4, *Tim.* 1–38 (→ *confirmatur sed*), *Tim.* 44 (*sed cum duplex* →) – 48 (→ *modo illuc*), *Tim.* 49 (*tis splendore* →) – 52, **Fat.** 1–4 (→ *considamus hic*), *Nat.* I 64–91 ...

La lacuna tra la fine del § 4 (dopo *considamus hic*) e l'inizio del § 5 (prima di *quorum in*) coincide perfettamente con il luogo di stacco tra le due parti presente in B.

3) F è ritenuto copia di A e B: in particolare (Schwenke 1890), copia di B per *Nat.* e di A per tutto il resto. Di conseguenza è trascurato quasi completamente dagli studiosi e dagli editori (da Clark a Plasberg / Ax, a Yon). In parte lo rivaluta Giomini, ricordando (a) che F è copia che riprende (anche se non sempre però) le correzioni in precedenza apportate, sia su A che su B; e (b) segnalando i numerosi luoghi di *Div.* in cui F corregge brillantemente B (sic! = dunque *contra* la partizione Schwenke). Stretto il legame con H e M.

4) V: stessa epoca e stesso tipo di carolina di A (più tardo, IX-X saec., per Yon). Sono presenti non poche omissioni, probabilmente di riga (Clark), raramente integrate. Frequenti invece molte tarde correzioni. Tuttavia riconducibile direttamente al medesimo archetipo di A.

5) M, ritenuto del saec. X-XI, dipende ora da BF ora da A (Giomini); forse gemello di F (Clark); dipende da F (Schwenke, Bayer). Non considerato da Plasberg / Ax.

6) H (= R Giomini) è ritenuto vicino ma autonomo rispetto ad AVB, dipendente dai medesimi esemplari (x, y) dell'archetipo di inizio IX saec. In ogni caso da accostare a F (secondo Giomini infatti anche F è del IX saec.). Diverso il parere di Bayer: lo ritiene – come M – dipendente da F (precisamente F<sup>2</sup>) e lo colloca all'inizio del secolo XI. Rimane che comunque gli estratti sono poca cosa e non consentono innovazioni particolari nella costituzione del testo.

Potrebbe essere l'unico candidato a rappresentare una tradizione diversa dall'archetipo Q. Così Mollweide.

7) Par (Parisinus lat. 17812, XII saec.), membranaceo. Citato solo da Bayer. Riunisce in modo diverso dal solito alcune opere di Cicerone: *Luc.*, *Nat.*, *Fat.*, *Epistulae*.

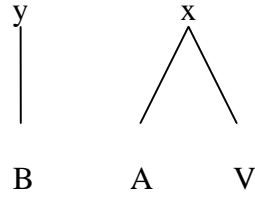
8) Le interpolazioni e correzioni trasversali, Querkorrektur, che hanno interessato A e B anteriormente al 1000 hanno interferito anche con V (Bayer).

9) Edizioni a stampa: offrono buone correzioni, soprattutto la Veneta del 1471 (Vindellinus e Spyra), la Romana del 1471 (Pannartz) e la Veneta del 1485 (Antonius de Strata, Georgii Vallae in Ciceronis librum de fato Commentarium). Tuttavia le prime due sono infarcite di lacune, sautes du même au même.

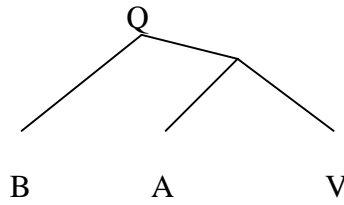
10) Il testo di Sharples è costruito sulla base di Ax, Yon, Bayer, Giomini.

Queste, in sintesi, le **situazioni stemmatiche**:

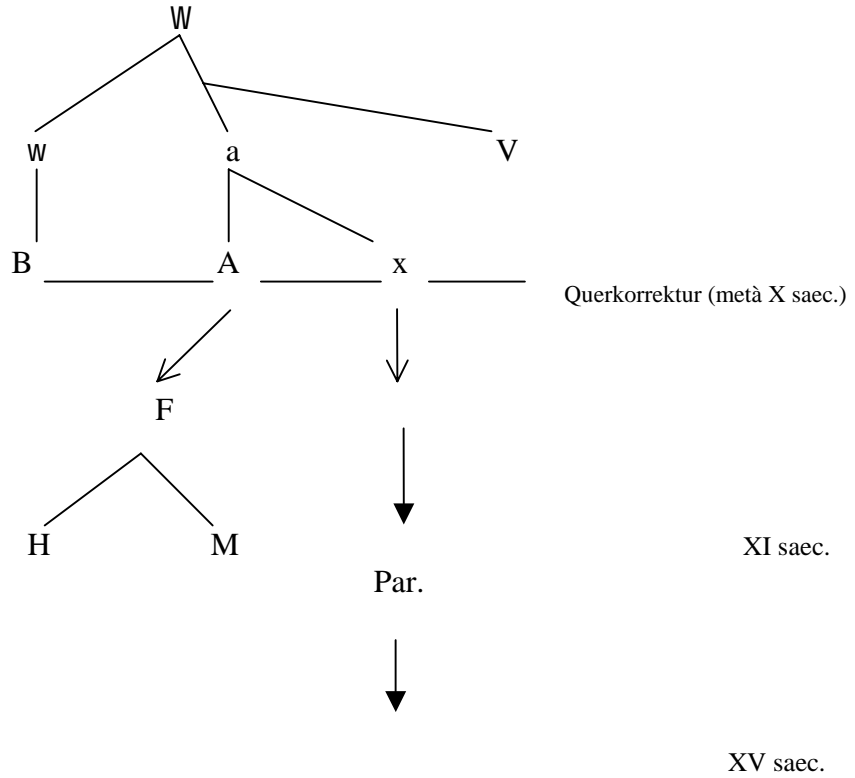
1) Schwenke [1890], (Plasberg)



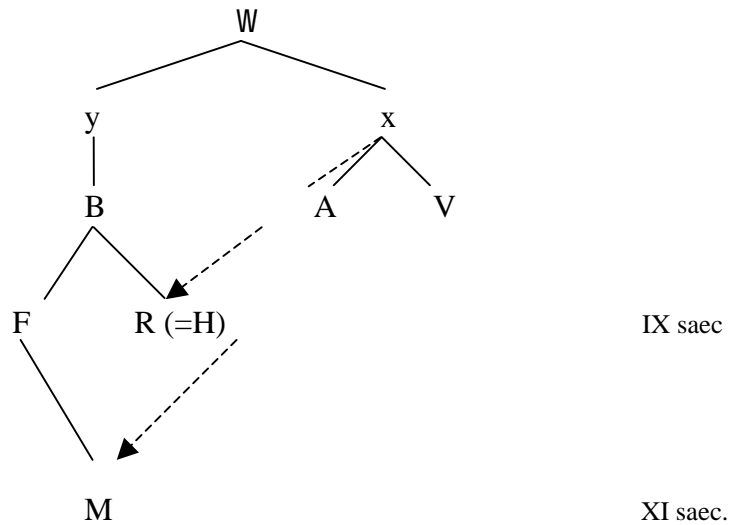
2) Ax [1938], (Clark, Yon)



3) Bayer [1963]



4) Giomini [1975]



**Codicum conspectus**

A = Leidensis Vossianus Lat. Fol. 84, pergam., unica colonna, per lo più 35 righe, *Fat.* f. 71r–77v. Provenienza Francia, regione Orléans. Minuscola carolina; quattro copisti e due correttori. (IX saec.)

B = Leidensis Vossianus Lat. Fol. 86, pergam., unica colonna, 29 righe, *Fat.* f. 174r/v; 150v–157r; 102r–103r. Provenienza Francia nord-est. Minuscola carolina. (IX saec.)

C (H / Plasberg, Giomini) = Leidensis Lat. 118, Heinsianus (appartenne a Nicolaus Heinsius). Pergam., scrittura beneventana. Stessa famiglia di ABV, non contiene però il *De fato*. Sono intervenuti molti correttori e non risulta molto affidabile. (XI saec.)

F = Florentinus Marcianus 257, pergam., due colonne, 37 righe, *Fat.* f. 54v–58r. Appartenne alla cattedrale di Strasburgo, cui fu dato dal vescovo Werinharius. Minuscola carolina. (X saec.)

H (R / Giomini) = Vaticanus Regin. lat. 1762, pergam., una colonna, 23 righe. Excerpta Hadoardi; *Fat.* f. 49v–51v. Minuscola carolina. (saec. IX Giomini / XI Bayer)

M = Monacensis 528 (olim Biburg.), pergam., due colonne, 32 righe, *Fat.* f. 98r–104v. Carolina minuscola. (saec. X–XI)

P = Vaticanus Palatinus 1519, pergam., copiato da maiuscola in minuscola carolina. Apparentato ad AV e C (Heinsianus), non contiene il *De fato*. Scrittura piuttosto corretta. (IX saec Chatelain / XI saec. Clark)

Par = Parisinus lat. 17812, membranaceo. Diverse scritture. Due colonne, 53 righe. Contiene *Luc. Nat. Fat. Epist.* Il *De fato* è in f. 46v-50v. (XII saec.)

V = Vindobonensis Lat. 189, pergam., due colonne, 24 righe, *Fat.* f. 90r-98r. Carolina minuscola simile a quella di A. Tra i suoi correttori, Lupo di Ferrière (IX saec., c. 805-62)

### Librorum conspectus

Ax, W. 1938 = *M. T. Ciceronis Scripta quae manserunt omnia*, fasc. 46 : *De divinatione, De fato, Timaeus*, Ottonis Plasberg schedis usus recognovit W. Ax, Stuttgart.

Bayer, K. 1963 = *M. T. Ciceronis De fato*, München [1976<sup>2</sup>].

Bischoff, B. 1966 = *Hadoard u. d. Klassikerhandschriften aus Corbie, Mittelalterliche Studien I*, Stuttgart, 49 ss.

Chatelain, E. 1884 = *Paleographie des classiques latins*, Paris 1884-1892.

Clark, A.C. 1918 = *The descent of Manuscripts*, Oxford.

Eisenberger, H. 1979 = *Zur Frage der ursprünglichen Gestalt von Ciceros Schrift De Fato*, «Grazer Beiträge», 8, pp. 153-72.

Giomini, R. 1975 = *M. T. Ciceronis Scripta quae manserunt omnia*. fasc. 46: *De divinatione, De fato, Timaeus*, Leipzig.

Hamelin, O. 1978 = *Sur le De fato*, Publié et annoté par M. Conche, Limoges.

Marwede, D.P., 1989 = *A Commentary on Cicero's "De fato"*, Diss. J. Hopkins University 1984, Ann Arbor.

Mollweide, R. 1911, 1912, 1913, 1914, 1915 = *Die Entstehung der Cicero-Excerpte des Hadoard und ihre Bedeutung für die Textkritik*, «Wiener Studien», 33, 274 ss.; 34, 383 ss.; 35, 184 ss. und 314 ss.; 36, 189 ss.; 37, 177 ss.

Narducci, E. 1882 = *Codicis Reg. Lat. 1762 descriptio*, «Bollett. di Bibliogr. e di Storia delle Scienze Matem e Fische», 512 ss.

Philippon, R. 1934 = Rezension an Yon, *Cicéron: traité du Destin*, Paris 1933, «Philologische Wochenschrift», 54, Kol. 1030-39.

Plasberg, O. 1915 = *Codd. Graeci et Latini fotogr. depicti duce Scatone de Vries*. T. XIX, *M.T. Cic. operum philosoph. codex Leid. Voss. L.F. 84 phototypice editus, Praefatus est O. Plasberg*, Lugduni Batavorum.

Schwenke, P. 1889 = *Des Presbyter Hadoardus Cicero-Excerpte nach E. Narduccis Abschrift des Cod. Vat. Reg. 1762 mitgeteilt und bearbeitet*, «Philol. Suppl.» 5, 397 ss.

Schwenke, P. 1890 = *Apparatus criticus ad Cic. libros De natura deorum*, «Class. Rev.», 4, 347 ss.

Sharples, R.W. 1991 = *Cicero. On fate; Boethius. The Consolation of Philosophy IV.5-7 and V*, ed. with an introduction, translations and commentaries by R.W. Sharples, Warminster.

Wuilleumier, P. 1929 = *Les manuscrits principaux du Cato Maior*, «Rev. Philol.», 33, 43 ss.

Yon, A. 1933 = *Cicéron. Traité du destin. Texte établi et traduit par A. Yon*, Paris.

## Lacunae

Il *De fato* è privo di (a) inizio e di (d) conclusione ; presenta poi altre 2 lacune importanti: (b) tra il § 4 e il § 5, prima di ... *quorum*; (c) tra il § 45 e il § 46, dopo *fatum abesse* ...

Secondo i calcoli di Clark e le riprese di Yon/Bayer (calcoli basati su una serie di segni grafici presenti in A e indicanti omissis e lacune del testo), nell'archetipo Q vanno presupposte pagine a due colonne (ciascuna colonna di 13,5 righe Teubner). Cioè 27 r/Teub = 1 pagina; 52/54 r/Teub = 1 folio; 8 ff = 1 quaternione.

Dei testi presenti in Q, mutili sono *Tim.* e *Fat.* I §§ 1-3 di *Top.* sono aggiunti in un folio volante (n. 76) attualmente posizionato in A.

In base al confronto con l'estensione dell'originale greco, la traduzione ciceroniana del *Tim.* doveva corrispondere a 65 ff. (= 8 q. + 1 f). Sono rimasti 11 ff.; la maggior parte del testo mancante (= 40 ff, cioè 5 q.) è la parte conclusiva di *Tim.* (47b–fine), che andrebbe collocata esattamente prima di *Fat.*

Ricalcolando l'intero assetto dei testi si dovrebbe ricavare:

<i>Nat. + Div.</i>	126 ff
<i>Tim.</i>	65 (di cui solo 11 rimasti)
<i>Fat.</i> 1-4	1
(lacuna)	(6 ?)
<i>Fat.</i> 5-41	10
<i>Fat.</i> 41 – <i>Top.</i> 28	5 (+ 1 f aggiunto per <i>Top.</i> 1-3)
<i>Top.</i> 28 – 72 + <i>Par.</i> + <i>Luc.</i> + <i>Leg.</i>	106
	-----
tot.	313 (= 39 q. + 1 f) (320 ? = 40 q.)

Conclusione: l'archetipo Q doveva avere almeno 40 q. (= 320 ff).

(LACUNA A) Se a *Nat. + Div. + Tim.* = 191 ff si aggiunge 1 f (= *Fat.* 1-4) si ottengono 192 ff, cioè 24 q. esatti.

Ne consegue che l'incipit di *Fat.* doveva essere alla fine dell'ultimo dei ff (e dei q) di *Tim.* Questa grande lacuna di Q (40 ff = 5 q) interessa dunque per lo più *Tim.* Perciò solo **qualche riga appena**, immediatamente in calce alla conclusione di *Tim.*, si riferirebbe a *Fat.* Solo la dedica e poco più?

(LACUNA B) Siccome la parte compresa tra *Fat.* 1-4 e la fine è di 122 ff (= 15 q + 2 ff), si può pensare a una lacuna (tra i §§ 4 e 5 di *Fat.*) di 6 ff, così da ottenere 16 q esatti (= 128 ff). Ciò equivale a circa 9 p/Teub. **Un terzo dell'opera** sarebbe così andata persa, in base ai conteggi di Clark.

Secondo Hamelin, circa metà dell'opera è andata persa. *Fat.* sarebbe stato composto di una parte dedicata alla morale e di una dedicata alla logica. Secondo Eisenberger manca anche la fisica.

Sharples inserisce in questa lacuna, nell'ordine, i frammenti 5 (Macrob., *Sat.* 3.16.3 ss.), 1 (Gell., *N.A.* 7.2.15), 2 (Serv., *ad Verg. Aen.* 3.376), 3 (Aug., *Civ. d.* 5.8), 4 (Aug., *Civ. d.* 5.2).

(LACUNA C) Non è determinabile, stando ai dati ricavati in questo modo. La lacuna è stata supposta dal Lambinus. C'è una interruzione evidente nella divisio dello schema argomentativo che segue l'enunciato (§ 45): *hanc distinctionem utrique adprobant, sed alteri ...*. Il fr. 1 (= Gell., *N.A.* 7.2.15) è assegnato da Philippon a questa lacuna, in virtù di *hoc modo* che si ritrova all'avvio di 46.

Sharples osserva, sulla scia di altri studiosi, che se in 41-45 è presentato il tentativo di Crisippo di rendere compatibile la libertà di decisione con il fato, ci si attenderebbe poi la dimostrazione dei limiti di tale posizione e, insieme, il richiamo alla più solida posizione di Carneade.

Ciò manca, nel testo attuale.

Molto probabilmente occorre però pensare anche a qualcosa che giustifichi l'immediatamente successivo attacco a Epicuro.

(LACUNA D) Il testo di *Top.* comincia con il § 4. I §§ 1-3 corrispondono a 27 r/Teub = 1 pagina = circa ½ pagina A. In effetti un folio volante è stato aggiunto (Pluygers, ex cod. B) contenente *Top.* 1-3. Sarebbe il verso del folio 76 sul recto del quale avrebbe dovuto corrispondere, ma non è stata trascritta, la parte conclusiva di *Fat.*, poi prolungato nella parte superiore di 77<sup>r</sup>. Secondo Clark la lacuna è **al massimo 27 r/Teub.**

Riserve:

1. Se è vero che in LACUNA A manca un f per completare 24 q (il che comporta un'omissione di poche righe relativa all'incipit di *Fat.*), ciò non esclude peraltro – almeno in linea di principio – che non manchi solo 1 f, ma addirittura 1 f + 1q (o multipli). L'omissione sarebbe allora consistente, poiché un q corrisponde a 8 ff, cioè a 432 r/Teub.



2. La LACUNA C rimane indeterminabile. Poche righe (e quindi rientrante nel numero di q calcolati), oppure di uno (o più) q. Dunque, nel secondo caso, una lacuna consistente, almeno di 432 r/Teub.

3. La conclusiva LACUNA D non è determinabile. I calcoli di Clark per cui doveva corrispondere a 27 r/Teub = 1 pagina = circa ½ pagina A, non hanno senso: dopo *Fat.* 46-48, in A inizia direttamente *Top.* 4, segnalato solo in margine da notazione specifica aggiunta in seguito.

4. Eisenberger ritiene le deduzioni di Clark non sostenibili. Per esempio, è possibile che manchi in LACUNA A ben più della dedica e di qualche riga. Vi dovrebbe essere introdotta, p.e., la «fisica» come terza parte della filosofia e una tematizzazione del concetto di *eidharmenē*.

In sede di explicit si dovrebbe immaginare il congedo da Irzio.

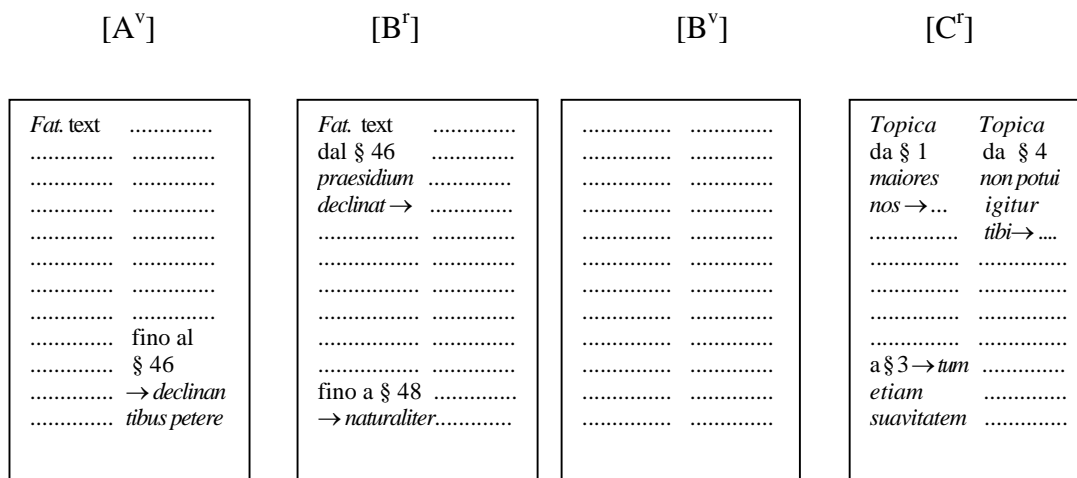
5. Hamelin ritiene che il *De fato* comprendesse solo parte morale e parte logica. Della prima parte quasi tutto è andato perduto. Dopo l'introduzione (cap. 1-2) segue la LACUNA B, con la parte morale; segue la parte logica. Dopo il cap. 16 (§ 36) si pone la nuova distinzione tra A (le nostre determinazioni volontarie sono comunque sottomesse al fato e alla necessità) e B (le nostre determinazioni sono libere non solo dalla necessità ma anche dal fato).

6. Non è del tutto convincente pensare, in base ai segni presenti in A, che l'archetipo debba essere a due colonne. Di questo tipo è V (che è a 24 righe x colonna), F (37 righe x col.), M (32 righe x col.), Par (53 righe x colonna). Non lo sono invece né A né B né H.

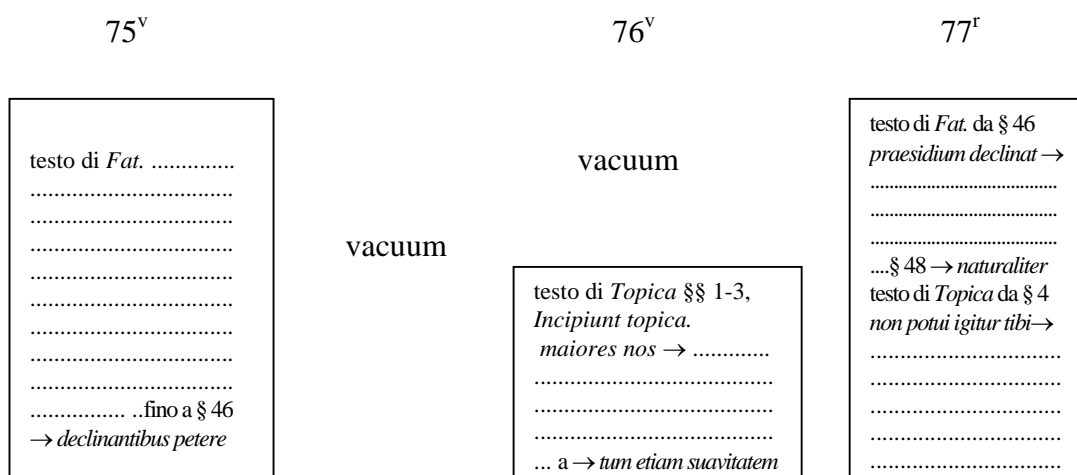
**Un problema particolare:** la LACUNA D in Leidensis Vossianus 84 (= cod. A)

Perché il vacuum 76 se non ci fosse interruzione di testo tra le due parti di *Fat.*, e cioè tra 75<sup>v</sup> e 77<sup>r</sup>?

Formulo un'ipotesi: quando la parte conclusiva di *Fat.* è stata copiata, si è verificato il salto di un foglio. Immaginiamo l'archetipo con struttura a due colonne (così, probabilmente a ragione, Clark). Esso prevedeva, dopo il § 45 e la prima riga di 46, la fine del foglio [A<sup>v</sup>]; quindi, al foglio successivo [B<sup>r</sup>] e [B<sup>v</sup>], i §§ 46 ss. fino alla fine; quindi *Topica* nell'ordine corretto, in altro folio [C<sup>r</sup>].



Dopo aver copiato da [B<sup>r</sup>] 46-48 (fino a → *naturaliter*), giunto alla fine della prima colonna dell'originale (= circa metà dell'attuale folio 77<sup>r</sup> della copia A, a una sola colonna) il copista si ferma. Riprendendo il lavoro, per errore copia nella seconda metà della pagina non la seconda colonna di [B<sup>r</sup>], ma la seconda colonna di C<sup>r</sup>, dove erano cominciati *Topica*. Risultato, stanno insieme, in 77<sup>r</sup>, §§ 46-48 di *Fat.* fino a *naturaliter* (= colonna sinistra di B<sup>r</sup>, circa 1500 lettere, circa 30 r/Teub.) e, di seguito, 4 ss. di *Topica* (= colonna di destra di C<sup>r</sup>). Sono saltate così 4 colonne, le prime tre dovevano contenere la parte successiva a § 48, la quarta iniziava *Topica*. Un successivo correttore, accortosi dell'errore, segnala a lato di *non potui igitur tibi* che si tratta di *Topica*; quindi lui o un altro copista ricopia su nuovo foglio §§ 1-3 di *Topica* intitolando: **INCIPIUNT TOPICA**. I §§ 1-3 occupavano una colonna nell'archetipo; occupano (compreso l'incipit) 12 righe nella copia, poco meno di mezza pagina di A oppure di B (più o meno 28 r/Teub). Plugers trasferisce questa mezza pagina da B ad A; e questo è lo stato attuale di A:



Se il salto, nell'archetipo, è di tre colonne ed è ubicato come nell'ipotesi, la LACUNA D di *Fat.* dovrebbe essere di circa 4500 lettere, un'ottantina di r/Teub.

Da notare ancora: la fine di 75<sup>v</sup> (→ *declinantibus petere, Fat. 46*) è vicinissima (distanza di una riga) dalla LACUNA C denunciata dal Lambinus che segue la fine del § 45 (*ab iis fatum abesse*), sempre in 75<sup>v</sup>. In A non c'è alcuna traccia di questa lacuna: presumibilmente così doveva essere già l'archetipo. Infatti, se in Q (l'archetipo) il testo fosse stato diverso e quindi non ci fosse stata lacuna, il copista non si sarebbe trovato in fine di pagina, ma almeno qualche riga prima della fine (= la lunghezza cioè attualmente sospettata della lacuna). È altamente improbabile che, errando nella copiatura (cioè saltando qualche riga e creando in questa fase la lacuna), poi scrivesse l'ultima riga del folio e si arrestasse nella copiatura essendo giunto a fine di colonna. Si sarebbe accorto di essere improvvisamente alla fine della colonna e non più a circa alla metà di essa, nel luogo cui si sarebbe dovuto trovare qualche istante prima di sbagliare.

È molto più semplice presumere che, *essendoci lacuna sia nell'archetipo Q che in A*, in entrambi i casi essa si trovasse nella penultima riga del folio.

Che l'archetipo presentasse già la lacuna giustamente ritiene (ma senza motivazione alcuna) Bayer.